

Le biblioteche universitarie e il loro pubblico

Non recentissimo, ma ancora interessante per l'ampiezza delle informazioni e per la ricca bibliografia, è il saggio di Ian Winkworth e Graham Shields *Academic libraries* ("Librarianship and Information Work Worldwide", 1999, p. 45-87), che fa il punto sulla situazione delle biblioteche universitarie, in fermento e in via di trasformazione non diversamente dalle altre tipologie di biblioteche, con una serie di problemi affrontati in varia misura di intensità, dall'organizzazione interna all'edilizia, dall'introduzione della tecnologia elettronica alla cooperazione, di fronte a un aumento impressionante della popolazione studentesca. L'ampia bibliografia in appendice conferma "l'impatto della biblioteca elettronica, digitale, virtuale", come si legge nella nota introduttiva, con l'osservazione che "è un momento stimolante per un bibliotecario universitario", come altri hanno detto per i catalogatori e altri ancora per tutte le attività bibliotecarie: l'eccitazione del rinnovamento che si oppone all'avvilimento della rinuncia. Anne-Marie Bertrand considera il passaggio dalla biblioteca di élite a quella per tutti, modello democratico al quale non sfuggono le stesse biblioteche universitarie, "chiamate a adattarsi all'università di massa" (*Bibliothèque, politique et recherche*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2005, 2, p. 35-40). Brian Quinn aveva offerto in precedenza un'immagine al limite del grot-

tesco di un'educazione superiore di massa, dove lo studente è "consumatore" o "cliente" alla ricerca di una professione lucrosa, in un ambiente da fast food, che giunge a togliere le sedie dai terminali per abbreviare i tempi (*The McDonaldization of academic libraries?*, "College & Research Libraries", May 2000, p. 248-261). L'Università di Oxford, la maggiore del Regno Unito, registra oltre 360 corsi per più di 200.000 studenti, la maggior parte dei quali vive lontano dall'università con la conseguenza di un aumento fortissimo dei servizi in linea, in particolare dell'insegnamento a distanza, mentre per contro non mancano servizi personalizzati per singoli e per gruppi (Anne Ramsden, *The OU goes digital*, "Update", Feb. 2003, p. 34-35). Per inciso, possiamo notare che l'Associazione delle biblioteche universitarie e di ricerca già nel 1963 aveva pubblicato uno standard per gli studenti esterni delle biblioteche universitarie, standard in seguito rinnovato fino alla revisione attuale, del giugno 2004 (*Guidelines for distance learning library services*, "College & Research Libraries News", Nov. 2004, p. 604-611). Troviamo conferma della situazione di Oxford tre anni più tardi in un articolo di Ronald Milne, *Libraries in Oxford. Recent developments* ("The Bodleian Library Record", Apr. 2006, p. 15-19): in questo settore le biblioteche dell'Università di Oxford stanno affrontando i mutamenti maggiori di tutto il

paese e forse del mondo, con una struttura unitaria iniziata nel 2000 che permetterà di ridurre i costi di gestione e di migliorare il servizio.

Negli Stati Uniti le 3.400 biblioteche universitarie contano 16 milioni di presenze settimanali, mentre ogni anno effettuano oltre 9 milioni di prestiti ad altre biblioteche e ne ricevono 7,5 (Michael Dowling, *Libraries, librarians, and library associations in the United States in 2001: making a difference in the knowledge age*, "IFLA Journal", 2001, 3, p. 137-142). In Francia l'intenso lavoro di ammodernamento e di nuove costruzioni non è ritenuto ancora soddisfacente, secondo il responsabile dell'Ispettorato generale delle biblioteche (Daniel Renoult et le nouveau paysage des BU à Paris [*Propos recueillis par Laurence Santantonios*], "Livres hebdo", 619, 28.10.2005, p. 77-79). Nonostante l'impulso degli ultimi anni, l'Île-de-France lamenta la mancanza di almeno 7.000 posti di lettura nelle biblioteche universitarie, dove lavorano il 40 per cento dei ricercatori e il 25 per cento degli studenti. Ma entro tre anni la Bibliothèque nationale de France e la Bibliothèque publique d'information potranno differenziare meglio il proprio pubblico grazie alle nuove biblioteche universitarie, che terranno ampio conto dell'informatica, compresa l'istruzione a distanza, e di Internet. Dà conferma di questa impressione *Dossier BU, la relève?* ("Bibliothèque(s)", déc. 2006), che nota come ancora il rapporto della Corte dei conti del 2005 sottolinei il miglioramento effettivo ma modesto delle biblioteche

universitarie francesi nei confronti di altri paesi. Numerosi gli edifici nuovi o ristrutturati che pongono in evidenza il movimento centrifugo della decentralizzazione, accompagnato da quello centripeto dei sistemi e della rete. Marie-Dominique Heusse (*Essai d'état des lieux*, p. 10-12) sottolinea le trasformazioni radicali dell'ultimo ventennio, sia per quanto riguarda le funzioni che rispetto al personale, con l'accento sui servizi "a vocazione trasversale" e sul modello della biblioteca ibrida. Numerosi, in questo dossier, gli esempi relativi a singole biblioteche. In un numero del "Bulletin des bibliothèques de France" (2007, 1) dedicato all'edilizia bibliotecaria, Anne-Marie Chaintreau (*Bibliothèques universitaires. Des ambitions et des attentes*, p. 28-33) conferma il miglioramento di una situazione che un rapporto di André Miquel al ministro dell'educazione nazionale, nel 1989, aveva denunciato come "catastrofica": l'area complessiva occupata dalle biblioteche universitarie nel 2005 risultava infatti quasi raddoppiata rispetto al 1989 e nuovi progetti erano in attesa di realizzazione. Ne è un esempio la BULAC parigina (Bibliothèque universitaire des langues et des civilisations), di 15.000 metri quadrati, pronta entro tre anni, che riunirà una serie di biblioteche disperse in una raccolta di due milioni di volumi (solo il 30 per cento in francese), di cui 220.000 in libero accesso, classificati con la CDD. Entro due anni se ne prevede la disponibilità parziale in linea (Laurence Santantonios, *Babel-sur-Seine*, "Livres hebdo", 686, 20.4.2007, p. 56-57). La stessa Santantonios avverte che nel 2008 la Sor-

bona chiuderà per tre anni al fine di mettere a norma le proprie strutture, il 30 per cento delle quali sarà destinato alla biblioteca, ormai allo stretto con i suoi due milioni e mezzo di libri (*Paris privé de Sorbonne*, "Livres hebdo", 624, 2.12.2005, p. 66-67).

Di fronte ai mutamenti permane "l'importanza della biblioteca come luogo", che Debra Engel e Karen Antall confermano contro l'idea di una "scomparsa dell'edificio della biblioteca" in seguito alle risorse offerte dalla rete. La biblioteca conserva la sua importanza come punto di riferimento, necessario agli studenti come ai docenti: in particolare, un'inchiesta sugli studi individuali, "oasi di solitudine", ne ha confermato l'uso costante da parte dei membri della facoltà (*The life of the mind: a study of faculty spaces in academic libraries*, "College & Research Libraries", Jan. 2004, p. 8-26). Una conferma giunge dalle biblioteche universitarie indiane, dove gli standard di Ranganathan sono considerati gli unici autentici ancora validi nella nostra età (R.S.R. Vara Lakshmi, *Measurement of college library performance: an evaluation study with standards*, "The International Information and Library Review", March 2003, p. 19-37). Le possibilità offerte dalla tecnologia si presentano quali alternativa non certo esclusiva, o se si preferisce quali integrazione della biblioteca tradizionale, come è evidenziato da due interventi in "LIBER Quarterly" (2004, 2) sulla biblioteca universitaria di Bolzano (Stephan Dellago, *Multifunktionalität bei Planung-und Bau. Erfahrungen bei Eurac und der Freien Universität*

Bozen-Bolzano, p. 139-150; Klaus Kempf, *Working places, furniture and technology: strategies of flexibility of university library buildings – the case of Bozen/Bolzano*, p. 151-163): la biblioteca ibrida esige flessibilità per la diversità dei materiali, delle funzioni, dell'esigenza di tranquillità e per attività più vivaci, che comportano problemi di spazio, di arredamento e di organizzazione. Sulla stessa biblioteca ricordiamo anche l'intervento del suo direttore in "BuB" (Franz Berger, *Die Bibliothek ist das Herz der Universität. Positive Bilanz nach einem Jahr Nutzung: die UB Bozen kommt gut an*, März 2004, p. 211-215). Come esempio per la Germania ricordiamo l'articolo che il direttore della biblioteca universitaria di Tubinga ha pubblicato in "BuB" (Berndt von Egidy, *Zwanzig Kilometer Bücher jenseits der Ammer. Der neue Erweiterungsbau der Tübinger Universitätsbibliothek*, März 2003, p. 149-157): l'espansione della biblioteca, connessa da un ponte all'edificio principale, ha comportato lo spostamento di 3,3 milioni di volumi.

Eppure, *Do researchers still need libraries?* È questo il titolo di un colloquio sulle biblioteche universitarie in Inghilterra, dove è stata confermata la sempre minore frequenza dei ricercatori. La stessa catalogazione per soggetto impone troppo impegno rispetto ai risultati e in certi casi è stata accantonata, nella considerazione che i ricercatori non fanno richieste quando non trovano risposta in rete. La biblioteca mantiene ancora maggiori rapporti per le scienze umane, ma anche in questo caso è questione di

tempo. Occorre che il bibliotecario diventi "un collega effettivo nell'attività dei ricercatori" ("Update", June 2007, p. 5). Come avverte Edward Shreeves (*The acquisition culture wars – electronic and printed library resources*, "Library Trends", Spring 2000, p. 877-890), non è insolito nell'ambiente universitario umano il timore che i bibliotecari "abbiano perduto il contatto con la propria missione ed abbiano voltato la schiena al libro e alla cultura del libro, caratteristica della dottrina occidentale fin da Gutenberg". È sempre più frequente la convinzione che il futuro della comunicazione scientifica sia digitale e che altri vi provvederà se non lo faranno le biblioteche. Louis Klee, che dirige il servizio centrale di documentazione nell'Università di Nizza, sostiene la complementarità dei due mezzi, il cui contrasto è un *faux débat*, anche perché il valore sociale della biblioteca è insostituibile. Questo in un'intervista rilasciata a "Livres hebdo", pur dopo aver definito la documentazione elettronica "una sorpresa divina", che conferma ulteriormente la necessità della rete. Il servizio è passato dai 1.600 abbonamenti cartacei agli 11.500 elettronici, ampiamente utilizzati a distanza e fuori orario ("Livres hebdo", 689, 11.5.2007, p. 74-76). Véronique Heurtematte (*Les BU séduites par le livre numérique*, "Livres hebdo", 628, 13.1.2006, p. 66-67) avverte che le abitudini cambiano lentamente, ma che ormai i testi in linea si stanno affermando anche in Francia, mentre in America sono largamente diffusi.

Oxford: una pausa all'esterno della Bodleian Library

È un parere che conferma l'opinione di Winkworth e Shields a conclusione dell'intervento ricordato all'inizio: "Per il futuro prevedibile la biblioteca accademica tipica sarà la biblioteca ibrida, caratterizzata da uno spostamento graduale dell'equilibrio dalle risorse a stampa ai servizi elettronici".

Andrea Dinkelman e Kristine Stacy-Bates (*Accessing E-books through academic library Web sites*, "College & Research Libraries", Jan. 2007, p. 45-58) notano che l'acquisto di libri elettronici da parte delle biblioteche universitarie continua e che l'accesso ne viene utilizzato, ma che potrebbe essere migliorato con guide al contenuto, segnalando l'esistenza del materiale con informazioni e pubblicizzandone la presenza. Zsolt Silberer e David Bass (*Battle for eBook mindshare: it's all about the rights*, "IFLA Journal", 2007, 1, p. 23-31) riferiscono di opinioni contrastanti sull'acquisto di libri elettronici nelle biblioteche universitarie e sulle previsioni in merito,



insieme con pareri sulle modalità e sulle alternative per il loro acquisto e per la loro utilizzazione. La stessa domanda si pone Laurent Jonchère (*Quel avenir pour le livre électronique dans les bibliothèques universitaires françaises?*, "Documentaliste – Sciences de l'information", fév. 2005, p. 26-30), avvertendo la disillusione dopo la prima euforia, ma ammettendo una minore esperienza francese rispetto ai paesi anglosassoni. Il libro elettronico non sembra destinato a sostituire il libro a stampa, ma, contrariamente agli inizi, il suo uso tende a spostarsi verso le biblioteche universitarie. La tendenza viene dunque confermata: nelle biblioteche universitarie le previsioni sono di un aumento del loro impiego. Ulteriori conferme abbiamo da parte tedesca e da Hong Kong. In Germania il prestito in linea di libri elettronici è in aumento in molti ambienti scientifici, nonostante non ne sia possibile la riproduzione (*Ausleihe von E-Books verbreitet sich*, "BuB", 2005, 4, p. 272), mentre all'Università di Hong Kong solo il 28,2 per cento dei lettori preferisce i libri elettronici a quelli stampati, con un comportamento diverso rispetto ai periodici, dei quali la versione elettronica è preferita a quella a stampa nella misura del 68,8 per cento (Helen Woo, *The 2004 user survey at the University of Hong Kong libraries*, "College & Research Libraries", March 2005, p. 115-135).

Sull'intervento privato per il finanziamento delle biblioteche la letteratura professionale è ricchissima, in particolare grazie all'esempio degli Stati Uniti che si va estendendo ovunque in mi-

sura varia. Interessante l'intervento di Michèle Guisset (*Canada: l'argent privé des BU*, "Livres hebdo", 688, 4.5.2007, p. 76-77), che considera ormai consueta la raccolta di contributi privati nelle regioni anglofone canadesi (il vantaggio fiscale è pari alla metà del dono), a differenza di quelle francofone, in quanto la tradizione cattolica del Québec ha ostacolato la lettura pubblica, in particolare la narrativa, e "questo handicap iniziale è sensibile ancora oggi". Nell'anno fiscale 2005-2006 le biblioteche dell'Università McGill, l'università anglofona di Montreal, hanno ricevuto doni da 3.800 persone per 7 milioni di dollari, mentre quelle dell'università francofona di Montreal hanno ricevuto 350.000 dollari da 1.700 persone.

Le necessità di risparmio negli acquisti, in particolare nel confronto dei periodici, ha aperto la via alla questione dell'*open access*, troppo dibattuta perché se ne possa trattare in questa occasione: ci si limiterà a ricordare l'intervento di Kristin Yiotis, che nel 2005 ha ottenuto il premio LITA (Library & Information Technology Association) per studenti (*The open access initiative: a new paradigm for scholarly communications*, "Information Technology and Libraries", Dec. 2005, p. 157-162). Mentre nel passato le spese gravavano in particolare sulle pubblicazioni editte direttamente dall'università, con l'esplosione delle ricerche l'intervento privato è giunto ad avere il sopravvento, in particolare nel campo tecnico-scientifico e medico, con un margine altissimo di profitti, tanto che le biblioteche sono state costrette a ridurre gli acquisti. La proposta

di accesso aperto per via elettronica intende ridurre i costi nei confronti dei privati: "OA significa la democratizzazione della conoscenza e favorisce una maniera socialmente responsabile per diffonderla".

L'*open access* costituisce una via per attenuare il peso dei costi crescenti dell'accesso alla documentazione scientifica, soluzione che la cooperazione cerca per altra via con la condivisione degli abbonamenti alle riviste elettroniche. Il passaggio al formato elettronico nelle biblioteche universitarie australiane è evidenziato da Gaynor Austen e Carolyn Young (*Out of the stack and into the net: international perspectives on academic reference resources*, "The Reference Librarian", 91/92, 2005, p. 23-38), che insistono sull'importanza dei consorzi per ragioni economiche. Lo spazio a disposizione non consente di affrontare questi argomenti se non per brevissimo accenno, ma non possiamo trascurare la citazione dell'ADBU (Association des Directeurs et des personnels de direction des Bibliothèques Universitaires et de la documentation), che ha tenuto il suo 36. Congresso a Grenoble dal 14 al 16 settembre 2006 sul tema dell'organizzazione dei servizi comuni di documentazione nelle università, allo scopo di razionalizzare la ricerca favorendone lo scambio e di migliorare la visibilità e l'utilizzazione delle risorse (Annie Le Saux, *L'organisation fonctionnelle des services communs de la documentation des universités: 36e congrès de l'ADBU*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2007, 1, p. 115-116).

L'aumento impressionante

della popolazione studentesca non ha influito solamente sugli spazi disponibili e sugli acquisti, ma ha inciso sull'organizzazione della biblioteca universitaria e sulle modalità dell'apprendimento, in un ambiente che vede da un lato l'intervento di nuove tecniche informative, dall'altro l'inevitabile abbassamento del livello culturale medio. Il "Bulletin des bibliothèques de France" ha dedicato un dossier (2006, 2) agli studenti universitari (*Les étudiants en bibliothèque*), che si apre con un intervento di Daniel Renoult (*Enquêtes de public dans les bibliothèques universitaires: où en sommes-nous?*, p. 5-9): nell'arco di vent'anni gli studenti sono passati da 1,3 milioni a 2,3, rivelano una diversificazione sociale accentuata e sovente appaiono "poco preparati all'organizzazione intellettuale delle biblioteche e alla ricerca documentaria". Più delle tradizionali inchieste quantitative sull'uso delle biblioteche, ne occorrerebbero qualitative, tali da consentire la valutazione del servizio e la convenienza di modificare le modalità dell'offerta. Nello stesso dossier Flavie Rouanet (*Itinéraire d'une étudiante en bibliothèque*, p. 42-46) avverte la necessità di insegnare agli studenti ad essere autonomi nella ricerca, notando il disorientamento nella macchina universitaria e anche in biblioteca, per la dimensione delle raccolte. Alcuni studenti non sanno neppure compilare le schede e molti si limitano all'accesso diretto alle pubblicazioni a disposizione, senza osare porre domande al bibliotecario. Insegnare a pensare criticamente serve anche a ridurre il livello di ansietà, sostengono Nahyun Kwon, Anthony J.

Onwuegbuzie e Linda Alexander (*Critical thinking disposition and library anxiety: affective domains on the space of information seeking and use in academic libraries*, "College & Research Libraries", May 2007, p. 268-278) in uno studio sul rapporto tra l'ansietà che si manifesta in molti studenti, soprattutto principianti, e la capacità critica nella ricerca, studiato attraverso il comportamento di 170 studenti universitari, che ha denotato un frequente senso di confusione e di inadeguatezza nell'uso della biblioteca. Sul tema dell'ansietà in biblioteca la letteratura professionale è ricca. Anna M. Van Scoyoc (*Reducing library anxiety in first-year students. The impact of computer-assisted instruction and bibliographic instruction*, "Reference and User Services Quarterly", Summer 2003, p. 329-341) avverte come il nuovo ambiente possa provocare ansietà nelle matricole, in particolare ai fini della ricerca. Si è constatato che l'aiuto prestato con l'istruzione assistita dal computer o con i tradizionali metodi bibliografici diminuisce notevolmente l'ansietà, in confronto con chi non ne usufruisce. Anche Doris J. Van Kampen (*Development and validation of the multidimensional library anxiety scale*, "College & Research Libraries", Jan. 2004, p. 28-34) nota come il rinvio delle ricerche è causato quasi esclusivamente dalla frustrazione e considera gli aspetti della ricerca che possano causare ansietà, presentando uno schema dove figurano la conoscenza della biblioteca, il grado di fiducia da parte dello studente, le procedure della ricerca, gli ostacoli causati dal personale, la comprensione

dell'uso della biblioteca e delle attrezzature tecnologiche. Dona McDermott (*Library instruction for high-risk freshmen. Evaluating an enrichment program*, "Reference Services Review", 2005, 4, p. 418-437) descrive un programma per l'uso della biblioteca universitaria, preceduto da un'inchiesta approfondita tra le matricole. Gli studenti più giovani infatti sono particolarmente incerti e sovente "si sentono inadeguati e non fanno domande per non rivelare ulteriormente la propria inadeguatezza". Lo stesso numero del periodico contiene un'ampia bibliografia di Anna Marie Johnson e Sarah Jent, che segue una consuetudine annuale (*Library instruction and information literacy – 2004*, p. 487-530).

Il numero di gennaio 2005 di "BuB" dedica una serie di articoli al tema *Teaching library*. Secondo Doris Schneider (*Fit für die Wissensgesellschaft*, p. 28-34) la maggior parte degli studenti valuta come media oppure limitata la propria capacità di ricerca, mentre meno di un quinto si dichiara soddisfatto dei risultati. Tutto il personale e i responsabili devono essere coinvolti nel processo di riorganizzazione della biblioteca, che a sua volta si deve inserire nel programma complesso dell'educazione permanente. Il periodico contiene esempi di attività nella biblioteca universitaria di Costanza (Anne Oechtering, p. 34-40), con un programma modulare basato non tanto su temi e specialità quanto sulle cognizioni e sulle motivazioni degli studenti, perché non è da ritenersi valido un sistema eguale per tutti, nella biblioteca universitaria e regiona-

le di Münster (Ulrike Scholle, p. 41-45) e in altre biblioteche municipali e regionali del Saarland e del Neubrandenburg, a Göppingen, a Friedrichshain-Kreuzberg.

Se la biblioteca è da considerare una parte completamente integrata nel complesso scolastico, questo vale in particolare per la biblioteca universitaria: abbiamo visto poco fa il titolo dell'articolo di Berger, *La biblioteca è il cuore dell'università*. In seguito all'esperienza di un viaggio di studi in Inghilterra Lindsey Fairhurst, Doris Marek e Jutta Nafzger-Glöser (*Auf der Suche nach dem Modell der Zukunft*, "BuB", 2006, 2, p. 124-130) vedono la biblioteca universitaria come centro di apprendimento, modello esportabile anche in Germania per i servizi di informazione e per l'apprendimento elettronico e soprattutto per il maggiore contatto tra gli studenti e gli insegnanti, con la conseguenza di un ruolo più importante assunto dalla biblioteca. Ronald Schneider descrive i risultati di un gruppo di lavoro dedicato ai rapporti tra la biblioteca e la scuola, riguardante in particolare le biblioteche universitarie. Se si vuole riconoscere alla biblioteca compiti educativi, occorre che essa si integri nel complesso universitario e che i bibliotecari intensifichino i rapporti con gli studenti e con gli insegnanti e soprattutto godano della loro fiducia (*Bibliotheken als Bildungspartner*, "BuB", 2006, 4, p. 329-332). Sullo stesso gruppo di lavoro Schneider ritorna in un numero successivo della rivista (2006, 6, p. 446-447). Gli aspetti positivi e negativi nei rapporti tra i bibliotecari e il corpo docente

sono stati evidenziati a New York in un'inchiesta in sei college della città universitaria, che ha considerato in particolare le classi iniziali. La situazione, a detta di Devin Feldman e Susan Sciammarella, potrebbe essere migliorata di molto. L'assegnazione delle ricerche agli studenti non corrisponde sempre alle risorse della biblioteca e il ruolo dei bibliotecari come insegnanti dovrebbe essere rinforzato. Si conferma l'insufficienza dell'educazione bibliografica, notazione questa comune a tutte le latitudini (*Both sides of the looking glass: librarian and teaching faculty perceptions of librarianship at six community colleges*, "College & Research Libraries", Nov. 2000, p. 491-498). Più positivi, pochi anni più tardi, sono i risultati di due inchieste nell'Università del Manitoba sui rapporti dei bibliotecari con la facoltà nei campi dell'insegnamento, delle informazioni, delle raccolte e della ricerca. Ne hanno trattato Ada M. Ducas e Nicole Michaud-Oystryk in due articoli pubblicati in "College & Research Libraries" (*Toward a new enterprise: capitalizing on the faculty/librarian partnership*, Jan. 2003, p. 55-74; *Toward a new venture: building partnerships with faculty*, July 2004, p. 334-348), che hanno avvertito un miglioramento nel rapporto tra i bibliotecari e il corpo docente, anche se le perplessità dei docenti sull'insegnamento diretto da parte dei bibliotecari permangono notevoli. Il ruolo dei bibliotecari può essere allargato per comprendere corsi sulle tecniche dell'informazione – punto di incontro questo tra le due parti – mentre per la ricerca scientifica le difficoltà au-

mentano. *L'information literacy* è tutt'altro che raggiunta, nonostante se ne parli molto, ammette William B. Badke in un contributo alla raccolta *Relationships between teaching faculty and teaching librarians*, Susan B. Kraat guest editor ("The Reference Librarian", 89/90, 2005). I bibliotecari puntano sulle procedure e i docenti sui contenuti, ma le due esigenze sono conciliabili, conclude Badke (*Can't get no respect: helping faculty to understand the educational power of information literacy*, p. 63-80). Nella stessa miscelanea Peggie Partello (*Librarians in the classroom*, p. 107-120) considera l'esperienza dell'insegnamento da parte dei bibliotecari fuori della biblioteca, nell'aula, ed aiuta a comprendere i due ruoli diversi degli insegnanti e dei bibliotecari, i quali ultimi "ri-entreranno nel proprio ruolo della biblioteca con una nuova considerazione dell'insegnamento e dell'apprendimento nell'università e di come possano essere meglio impegnati in quello sforzo collettivo". Dell'intervento positivo dei bibliotecari nell'insegnamento dell'*information literacy* in un programma per studenti universitari dei corsi inferiori tratta anche Michael R. Hearn (*Embedding a librarian in the classroom: an intensive information literacy model*, "Reference Services Review", 2005, 2, p. 219-227). Luci ed ombre anche in Francia, dove l'inserimento dei bibliotecari nel complesso della facoltà, che comporta un aspetto amministrativo oltre che di docenza, non nasconde difficoltà: nel dossier *Formation des usagers* ("Bulletin des bibliothèques de France", 2005, 6) l'intervento di Ma-

thieu Stoll e Frédéric Blin lamenta la troppo limitata collaborazione tra i bibliotecari e i docenti, nonostante ottimi risultati nell'insegnamento della metodologia del lavoro universitario (*La formation des usagers dans l'enseignement supérieur. État des lieux et perspectives*, p. 5-15). La maggior parte degli interventi nel dossier è dedicata all'università e alla necessità di una formazione globale che coinvolga bibliotecari e docenti, a partire dalle matricole, nelle quali – come di consueto – si rileva più frequentemente l'impreparazione.

Le possibilità offerte dalla tecnologia, che consente l'informazione a distanza, attenuano certamente le differenze tra le tipologie delle biblioteche, tanto che qualcuno sostiene che ormai tutte le biblioteche si assomigliano, dal momento che tutte sono in grado di recuperare le medesime informazioni. Conclusione superficiale, che trascura la missione delle singole biblioteche, la quale comporta un'organizzazione finalizzata alle proprie funzioni e al proprio pubblico. Ragioni economiche possono certo giustificare, ad esempio, l'apertura al pubblico di una biblioteca scolastica, ma tale decisione deriva dall'insufficienza di una politica intesa alla lettura pubblica, che non potrà essere colmata da una biblioteca organizzata per servire le necessità della scuola, a meno di sacrificare queste ultime. Per quanto riguarda le biblioteche universitarie, la tendenza sempre più frequente ad aprirle a un pubblico diverso da quello degli studenti e dei docenti presenta di certo inconvenienti di carattere amministrativo e l'assunzio-

ne di un compito in più, ma rimane accettabile ed assume un aspetto positivo se le raccolte vengono messe a disposizione di un pubblico più ampio senza che la finalità e la conseguente organizzazione della biblioteca ne abbia a soffrire. Non si tratta insomma di trasformare la biblioteca universitaria in biblioteca pubblica, la quale comporterebbe una missione diversa, volta come è agli interessi culturali differenziati di tutta la popolazione. Una prima considerazione può riguardare i rapporti tra i due tipi di biblioteche – ricordiamo di passaggio la tradizione tedesca del rapporto tra la biblioteca pubblica e la scuola, con la creazione di un settore di pubblicazioni destinate esclusivamente al prestito scolastico. Uri Toch (*What academic librarians can learn from public librarians (and vice versa)*, "College & Research Libraries News", Oct. 2006, p. 574-575) vede una collaborazione utile a entrambe le parti, in quanto la biblioteca pubblica considera un'utenza più differenziata, raccolte più ampie e maggiore interdisciplinarietà, mentre la biblioteca universitaria offre una maggiore istruzione bibliografica. Claudine Lieber (*Aventurières ou pionnières. Les bibliothèques combinant lecture publique et lecture universitaire sont-elles une utopie?*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2006, 2, p. 55-61) osserva come i rapporti tra i due tipi di biblioteche siano occasionali e dettati "dal capriccio più che dalla ragione". L'autrice presenta molti esempi francesi che giungono anche a mettere in comune le raccolte, come a Clermont-Ferrand, dove una vecchia tradizione è confermata dal-

la nuova biblioteca in progettazione. Dieter Schmauss, Ingrid Tönges e Juliane Twardon (*Inforum Hagen: eine Kooperation wissenschaftlicher und öffentlicher Bibliotheken*, "BuB", Jan. 2005, p. 6-7) notano che dal 1998 è in corso una cooperazione della biblioteca pubblica di Hagen con biblioteche universitarie della Vestfalia, con il progetto "Inforum Hagen", per informazioni, per l'educazione del pubblico all'uso del materiale elettronico e per arricchire le conoscenze sulla vita culturale locale. Karen Antell osserva come la maggiore familiarità, la facilità di uso e la disponibilità del personale diano motivo a molti studenti universitari di frequentare la biblioteca pubblica per il proprio lavoro, senza il pericolo di quell'ansietà che abbiamo visto aleggiare nella biblioteca universitaria (*Why do college students use public libraries?*, "Reference & User Services Quarterly", Spring 2004, p. 227-236). Un passo più in là e troviamo la decisione da parte della biblioteca universitaria di ammettere un pubblico esterno alla consultazione e anche al prestito a pagamento, come nota Barbara Kyle (*Privilege and public provision in the intellectual welfare state*, "Journal of Documentation", 2005, 4, p. 463-470). Gli esempi in questo senso si vanno ormai moltiplicando, a partire dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra. Il "Library Journal" (Oct. 1, 2002, p. 13) presenta il caso dell'Oregon, i cui residenti maggiorenni possono usare la tessera di una biblioteca pubblica per prendere in prestito libri della Knight Library dell'Università dell'Oregon e da alcune altre biblioteche universitarie dello Stato.